

Lotta alla fame e conversione ecologica. Prospettive e suggerimenti dalla *Laudato si'*.

Mons. Fernando Chica Arellano

Osservatore Permanente della Santa Sede presso le organizzazioni e organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO, IFAD, PAM)

1. Che suggerimenti possiamo ricavare dalla *Laudato si'* per far fronte a una questione così importante come la lotta contro la fame nel mondo? Quale idee possiamo attingere da questo documento papale per favorire lo sviluppo agricolo e garantire un'adeguata risposta alle esigenze degli affamati e dei malnutriti? Sono questi gli interrogativi ai quali cercherò di dare alcune risposte in questa breve riflessione.

Per rispondere a queste domande, Papa Francesco, nella sua Enciclica, ci offre una visione ampia che mette la persona al centro, in modo da evitare il rischio di avere letture limitate che abbiano a cuore soltanto degli interessi parziali. Il Santo Padre vuole che le misure che saranno attivate per venire incontro ai bisogni dei poveri, degli affamati, dei malnutriti, che sono quelli che patiscono soprattutto il degrado ambientale, siano in grado di coinvolgere i diversi protagonisti, pur nella diversità di ruoli e responsabilità: «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti... Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale... I talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità» (LS, 14).

Per Sua Santità parlare di tutela ambientale significa far riferimento alla speciale relazione tra una società – fatta di persone, istituzioni, regole – e la natura in cui essa è inserita. Natura che quindi non può essere considerata «come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (LS, 139). La difesa dei diversi ecosistemi o la salvaguardia delle biodiversità così da conservare le differenti specie, non assumerà mai una vera efficacia se non si considerano le dinamiche sociali e quindi gli indicatori politici, economici, culturali, sociali e, non ultimo, spirituali che caratterizzano la realtà delle società umane. Come pure non sarà sufficiente un accordo sul clima che non preveda una conversione dei comportamenti delle persone, dell'attività industriale e della produzione agricola.

Avendo presente questa compenetrazione, cade anche quell'obiezione che vuole la salvaguardia dell'ambiente subordinata all'azione economica o a un più generale progresso delle società. L'Enciclica sottolinea che «dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo» (LS, 191).

Questo significa che anche la questione ambientale connessa alle politiche di sviluppo agricolo va considerata, necessariamente, come globale e solo globalmente può essere affrontata. Lo evidenzia proprio la stretta relazione – Papa Francesco parla di interconnessione – tra i mutamenti climatici, la riduzione delle terre coltivabili, la diminuzione di produzione alimentare e l'aumento della fame e della povertà. È sempre più evidente, cioè, il rapporto causa-effetto. Partendo da questa constatazione ogni azione – preventiva o conseguente – non può che inglobare ogni possibile componente umana, economica, politica, scientifica che sia in grado di concorrere a lottare contro l'insicurezza alimentare e la povertà mantenendo l'attenzione verso l'ambiente. La *Laudato si'* avverte in proposito: «Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (LS, 139).

Pertanto un approccio alla questione dello sviluppo agricolo sostenibile che voglia essere funzionale e non strumentale, non può essere dettato da soluzioni parziali o ispirato da interessi specifici – di area geografica, comparto economico o settore di attività – ma «è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali» (*Ibid.*). Alla base di queste soluzioni si colloca l'apporto della politica dei singoli Paesi, come pure le indicazioni e i piani d'azione delle Istituzioni internazionali. Fermo restando l'importanza del *soft law*, sia a livello internazionale che regionale, non serve l'elaborazione di ulteriori dichiarazioni di principi. Se vogliamo veramente sconfiggere la fame, le misure da adottare dovranno essere giuridicamente vincolanti, giuste, urgenti, concrete e operative, così da offrire delle risposte adeguate. A riguardo, Papa Francesco è chiaro: «Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili» (LS, 173).

2. Per affrontare la lotta contro la fame, programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, incentivare una maggiore efficienza energetica, promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine ed assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile, l'Enciclica indica il dialogo come metodo da seguire.

Un primo dialogo è nell'azione di cooperazione allo sviluppo che, nonostante un ampio quadro di analisi dei tanti problemi, si riassume nell'obiettivo di eliminare lo "scarto" causato dalla povertà: «Abbiamo bisogno di una reazione globale più

responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere» (LS, 175).

Altro dialogo è quello finalizzato a promuovere nuove politiche a livello nazionale, superando gli ostacoli determinati dalla corruzione, dall'incompetenza, dalla sete di potere o dal raggiungimento di interessi settoriali spesso inumani e irrispettosi verso la tutela della casa comune: «Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose» (LS, 181).

Quindi un dialogo riguardante i processi decisionali in ogni aspetto che possa toccare il vivere sociale e, quindi, al suo interno la dimensione ambientale, la fame e l'insicurezza alimentare. Realtà queste ultime troppo spesso minacciate dalla mancanza di trasparenza, di sincerità, di verità e di informazione in nome di vantaggi economici immediati. Attraverso un reale dialogo tra i diversi protagonisti, invece, avverte Papa Francesco «i risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti» (LS, 183).

C'è poi il più ampio dialogo tra politica ed economia che «tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale», dimenticando che di fronte alla catastrofe ambientale è necessario che ambedue «riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune» (LS, 198).

Infine il dialogo tra le religioni e le scienze esatte e naturali finalizzato anzitutto a leggere con chiarezza il ruolo dei procedimenti scientifici e della loro spiegazione della realtà, anche quella del degrado ambientale. Questo significa da un lato un indispensabile «dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita a chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere»; dall'altro il dialogo fatto dai credenti, che spinga «le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (LS, 201).

3. Il dialogo, dunque, appare come un cammino privilegiato e doveroso, in maniera che tutti siano ascoltati e nessuno si senta inutile, frainteso, disprezzato. Nessuno deve essere escluso. La cura della terra è un compito comune. L'ambiente è patrimonio dell'intera umanità. Per lottare contro la fame il primo che deve essere sconfitto è l'egoismo, l'individualismo atroce che ci chiude in noi stessi, che genera ermetismo e ci allontana dagli altri, che frantuma la fraternità e la trasforma in rivalità. Il Santo Padre nell'Enciclica ci spinge a cercare modalità e percorsi comuni per liberare la famiglia umana dall'angoscia persistente per la povertà, la fame, il degrado ambientale, costruendo quei "ponti" necessari a rendere forti ed efficaci le forme di attività e di organizzazione. E questo partendo dalle responsabilità di ogni persona, dal suo impegno quotidiano nel fare qualcosa per la casa comune. Il Papa ci richiama a modificare quella abitudine che ci fa indietreggiare davanti ai grandi problemi,

declinando la nostra responsabilità e cercando che siano altri a risolverli. Attraverso il dialogo è, dunque, possibile arricchire le proprie idee, unire le forze, migliorare i programmi, in maniera da contrastare congiuntamente il degrado sociale e lottare contro l'iniquità che caratterizza il nostro mondo.

Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, è arrivata l'ora di una maggiore consapevolezza, di aumentare la nostra sensibilità riguardo all'ambiente, di collaborare insieme per la cura della natura e di maturare una sincera preoccupazione per sconfiggere la povertà, la fame e la malnutrizione. A questo riguardo, la conversione non può essere soltanto un esercizio per gli altri. Dobbiamo cominciare da noi stessi. Intraprendiamo quindi un percorso interiore, una vera trasformazione della nostra maniera di pensare e agire. Ci sono questioni che oggi ci provocano inquietudine e da cui non possiamo più nasconderci. Papa Francesco, con la sua Enciclica, non vuole soltanto proporre dei dati teorici o saziare la nostra curiosità. Vuole, piuttosto, che ognuno di noi prenda dolorosa coscienza dei flagelli che colpiscono i più poveri della terra e osi trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può offrire (cf. LS, 19).